

Il maxisbarco di Lampedusa «Ora indagini internazionali»

NELLO SCAVO

Settecento migranti catturati in mare e riportati nei campi di prigionia in Libia. Altrettanti arrivati a Lampedusa a bordo di un solo peschereccio, secondo la consueta gerarchia: gli africani neri intrappolati nella stiva tra i fumi della sala macchine, tutti gli altri sui ponti all'aperto dove in caso di naufragio ci si può almeno gettare in acqua.

«Sono assolutamente necessarie ed improcrastinabili le complesse indagini internazionali», dice il procuratore di Agrigento, Luigi Patronaggio, dopo il maxisbarco con 681 persone che, ancora una volta, né le autorità libiche e né quelle maltesi sembra siano riuscite a visualizzare sui radar al momento della partenza e durante la navigazione. Da mesi gli inquirenti siciliani attendono il via libera dal ministero della Giustizia per svolgere attività in campo internazionale. «Far comprendere agli Stati del Mediterraneo, e agli Stati Europei che operano nel Mediterraneo – è l'auspicio di Patronaggio – l'estrema gravità del fenomeno e indurli ad una fattiva cooperazione giudiziaria internazionale è di fondamentale importanza per contenere l'immigrazione irregolare ed arginare le inaudite violenze e le tragiche violazioni dei più elementari diritti umani, cui sono vittime gli stessi immigrati e fra essi quelli più deboli come donne e bambini».

I 681 giunti nella notte a Lampedu-

sa sono originari di Egitto, Ciad, Marocco, Siria, Bangladesh, Sudan, Nigeria, Etiopia e Senegal. «Purtroppo chi arriva dalla Libia presenta sempre i dolorosi segni degli abusi subiti in un Paese dove i migranti continuano a essere vittime di terribili violenze», è il commento di Flavio Di Giacomo, portavoce dell'Oim, l'Organizzazione internazionale delle migrazioni Onu.

Da settimane entrano nelle acque ter-

ritoriali italiane grossi pescherecci carichi di esseri umani. Molti salpano dalle coste al confine tra Egitto e Libia, con il beneplacito del generale Haftar, il "maresciallo" ribelle della Cirenaica che gioca la sua partita politico-militare anche a colpi di barconi, molti dei quali diretti verso la Calabria, ripercorrendo una vecchia rotta mai del tutto abbandonata. Il bastimento con i 681 profughi, però, sarebbe stato caricato dai clan di Zua-

ra, a Ovest di Tripoli.

Un anno fa il lavoro della procura di Agrigento e delle forze di polizia ha permesso di condannare a 20 anni di carcere ciascuno tre stranieri accusati di essere stati tra i torturatori del campo di prigionia ufficiale di Zawyah, in Libia. Si tratta di una delle due strutture di detenzione controllate dalla milizia al-Nasr e che le autorità di Tripoli fanno in modo di sottrarre alle ispezioni delle Nazioni Unite. Domenica scorsa il vice capo del Consiglio presidenziale libico, Abdullah Al-Lafi, ha incontrato Abdurahman al Milad (Bija), presso l'Accademia navale di Janzour di cui lo stesso Bija, l'esponente più noto del clan al-Nasr, è stato incaricato di gestire l'appalto per la ricostruzione. Milad resta iscritto nella lista del Comitato per le sanzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per il suo coinvolgimento nel traffico di esseri umani, petrolio e armi attraverso canali che coinvolgono esponenti maltesi a loro volta in contatto con emissari di Cosa nostra siciliana. Ieri il premier libico Abdulhamid Dbeibah e l'amministratore delegato di Eni Claudio Descalzi si sono incontrati a Tripoli per discutere di nuovi progetti estrattivi da avviare sia in mare che a terra, in alcune zone dove milizie e trafficanti giocano un ruolo decisivo nel controllo del territorio e delle sue risorse come delle rotte marittime dei traffici illeciti.



Il maxi-sbarco nella notte di lunedì a Lampedusa su un peschereccio / Ansa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«È affogato?» Polemiche a Voghera

«Ma il marocchino che chiedeva l'elemosina è affogato?», e faccina che ride. Le chat di giunta, ieri sui social, hanno riaperto la polemica nei confronti dell'amministrazione di Voghera, dopo la tempesta scatenata

alla morte il 20 luglio di Youns El Boussettaoui, 39 anni, ucciso in piazza da un colpo esploso dalla pistola dall'assessore alla sicurezza Massimo Adriatici (poi dimessosi e indagato per eccesso di legittima difesa). Le chat sui

migranti sono del 12 marzo. L'assessore Giancarlo Gabba, al centro di attacchi per una frase del 26 giugno («Finchè non si comincerà a sparare, sarà sempre peggio!»), ha scritto «Ormai non bastano più i nostri vigili! Ci vuole ben altro!».

MIGRANTI

In 681 sono arrivati sull'isola a bordo di un peschereccio, per l'ennesima volta "invisibile" ai radar delle autorità libiche.

Il procuratore di Agrigento Patronaggio: «C'è un'organizzazione criminale dietro questi viaggi»



IL FATTO**In mare
la tragedia
senza fine**

Sono 45.714 i migranti sbarcati dal 1 gennaio in Italia secondo i dati aggiornati del Viminale: nello stesso periodo del 2020 erano stati 23.582. Tra questi i minori non accompagnati sono stati 6.678. Non si fermano naufragi e morti: al 17 settembre, l'Organizzazione mondiale per le migrazioni (Oim) segnalava 1.369 persone disperse in mare. La maggior parte ha perso la vita nel Mediterraneo centrale (1.092 persone), nella zona che separa Libia e Tunisia dall'Italia e dall'isola di Malta.